



Corriere del Ticino
6903 Lugano
091/ 960 31 31
www.cdt.ch

Medienart: Print
Medientyp: Tages- und Wochenpresse
Auflage: 36'478
Erscheinungsweise: 6x wöchentlich

Themen-Nr.: 690.013
Abo-Nr.: 690013
Seite: 35
Fläche: 16'021 mm²

L'OPINIONE III GIAN-LUCA LARDI*

ESPORTIAMO IL NOSTRO SUCCESSO



■ La provincia di Sondrio, il Baden-Württemberg, il Vorarlberg, la Franche-Comté e addirittura la Sardegna: queste alcune delle regioni che negli ultimi anni si

sono espresse volontariamente di annetterci alla Svizzera. Questo perché ritengono che i loro valori locali siano molto più vicini ai nostri rispetto a quelli italiani, tedeschi, austriaci o francesi. E la nostra Berna federale cosa fa? Nulla; li ignora e non coglie la palla al balzo! Quello che nel mondo economico è normale, ossia la crescita internazionale delle imprese migliori, a livello statale sembra essere un tabù. Anche se i nostri confini fossero irremovibili per l'eternità, questa situazione ci potrebbe offrire nuove alleanze.

Il sistema federale svizzero, con la sua democrazia diretta, è un grande successo: i Paesi limitrofi (e non solo) ci ammirano per la stabilità politica e il benessere economico che ne risulta. Altre regioni, con caratteristiche culturali e sociali molto vicine alle nostre ma integrate in realtà statali meno liberali e pertanto più inefficienti, vorrebbero poter entrare a far parte della nostra Confederazione.

Perché allora non cercare un dialogo ufficiale fra il nostro Governo e queste regioni? Per paura di infastidire Bruxelles o un'altra capitale? Suvvia: l'Italia, Paese politicamente instabile, con un indebitamento e una debolezza economica preoccupanti, nelle trattative con la Svizzera fa la voce grossa e ottiene così ottimi risultati. Tanti accordi internazionali e bilaterali valgono anche per loro, ma questi semplicemente non sono più papisti del Papa. Non capisco perché una nazione di

successo come la nostra debba pertanto guardare continuamente verso l'estero con un complesso di inferiorità, facendo molte più concessioni rispetto ai risultati che portiamo a casa. Anche se, lo ammetto, nei prossimi decenni non è realistico pensare di espandere i nostri confini di stato, le acque si potrebbero smuovere con dialoghi, accordi di collaborazione, alleanze e altro. Un potenziale partenariato con la Provincia di Sondrio sarebbe per esempio un asso nella manica di ogni diplomatico svizzero chiamato a negoziare con l'Unione europea, un argomento forte per ottenere qualcosa in cambio.

Nelle relazioni internazionali possiamo o - meglio ancora - dobbiamo essere molto più sicuri di noi stessi e non dobbiamo aver paura di scontrarci con altre posizioni. Quando il gioco si fa duro, i duri cominciano a giocare.

* candidato del PLR al Consiglio nazionale